

transfrontaliera, transnazionale ed interregionale e lo sviluppo equilibrato del territorio europeo.

Sulla base dell'esperienza delle precedenti iniziative, Interreg III comprende tre volet:

- A) cooperazione transfrontaliera, ovvero la promozione di uno sviluppo regionale integrato tra regioni di frontiera, comprese quelle esterne e marittime;
- B) cooperazione transnazionale, al fine di contribuire ad un'integrazione territoriale armoniosa attraverso l'Unione europea;
- C) cooperazione interregionale, finalizzata a migliorare le politiche e le tecniche di sviluppo economico regionale.

La posizione che il Governo italiano sta sostenendo, relativamente al progetto di Orientamenti della Commissione su Interreg III, consiste nel richiedere l'aggiornamento della carta delle zone ammissibili alla cooperazione transfrontaliera (la cui redazione risale di fatto ad un'epoca precedente alla disgregazione della Federazione della Jugoslavia), onde poter includere la possibilità di cooperare anche sulle frontiere marittime, ed in particolare, ottenere per l'Italia l'eleggibilità delle regioni adriatiche. Obiettivo è valorizzare Interreg come strumento innovativo di cooperazione dell'Unione europea con la regione adriatico-balcanica, per creare un'area di stabilità istituzionale, democratica, politica ed economica. Finora l'Italia ha ottenuto dalla Commissione l'inserimento, nell'ultima bozza degli Orientamenti (dicembre 1999), di un richiamo alla specificità della cooperazione con le frontiere esterne per sostenere il processo di pace nei Balcani, che fornisce una possibilità per rivedere gli ambiti di cooperazione, una volta avviato il processo di democratizzazione della Croazia ed il processo di pace nell'area balcanica.

Nel frattempo la cooperazione tra regioni adriatiche potrà svilupparsi nell'ambito del volet B. In questo contesto, la Commissione ha accettato di considerare la lista delle misure non esaustiva, ha aggiunto tra le priorità della cooperazione transnazionale quella tra le regioni marittime, ed ha inserito, in conformità alla richiesta italiana, le tematiche della tutela del patrimonio culturale e della cooperazione tra PMI in materia di innovazione tecnologia e ricerca.

Nel contesto della coesione l'elaborazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) riflette la volontà dell'Unione europea di affrontare le sfide economiche mondiali, nel momento in cui essa accelera l'integrazione economica, vede il rafforzamento del ruolo degli enti regionali e locali nello sviluppo territoriale e si prepara all'ampliamento. Tre sono gli obiettivi fondamentali dello Schema: la coesione economica, lo sviluppo sostenibile e la competitività territoriale controbilanciata dalla solidarietà. In questa prospettiva, il documento propone una strategia di sviluppo territoriale integrato che consenta un utilizzo più equilibrato e responsabile dello spazio europeo ed una migliore gestione delle sue risorse.

La versione finale dello SSSE è stata adottata dai Ministri responsabili per l'assetto del territorio e dalla Commissione in occasione della Riunione informale di Potsdam tenutasi nel maggio '99 sotto Presidenza tedesca. In quella sede si è concordato di far avanzare concretamente l'applicazione dello Schema.

Alla Presidenza finlandese è stato affidato il compito di proseguire il processo inerente allo sviluppo del territorio europeo tramite la messa a punto di un programma d'azione, finalizzato a tradurre gli orientamenti politici contenuti nello Schema in esempi di buona pratica a livello europeo, transnazionale, nonché a livello nazionale, regionale e locale.

Alla Riunione informale di Tampere nell'ottobre 1999, gli Stati membri e la Commissione hanno avviato il programma d'azione, impegnandosi a realizzare una serie di azioni concrete, secondo un'agenda a medio termine, che prevede una ripartizione dei compiti tra le prossime presidenze dell'Unione europea. Fondamentale sarà, per una buona riuscita dell'iniziativa, garantire un'efficace collaborazione tra governi, autorità regionali e locali.

Le dodici azioni selezionate mirano a promuovere la dimensione territoriale nelle politiche comunitarie e nazionali, ad approfondire la conoscenza e la ricerca sullo sviluppo territoriale ed a preparare il territorio dell'Unione all'allargamento. Tra queste, a Tampere, i Ministri e la Commissione hanno sottolineato l'importanza strategica, ai fini dell'applicazione degli

orientamenti dello SSSE, della nuova programmazione dei Fondi strutturali (obiettivi 1 e 2) e di Interreg III.

Particolare enfasi è stata data dalla Presidenza finlandese all'applicazione degli orientamenti dello Schema in materia di politica urbana, avviando un processo di cooperazione operativa in questo ambito. A tal scopo è stato costituito dai Quindici un gruppo di lavoro informale di esperti sullo sviluppo urbano, che presenterà un primo rapporto sotto presidenza francese.

La Presidenza finlandese ha avviato inoltre la discussione politica sui contenuti che potrà avere la futura cooperazione in materia di assetto del territorio nonché sulla struttura organizzativa che questo tipo di concertazione, attualmente di natura sostanzialmente intergovernativa, potrà assumere.

La necessità di assicurare alla cooperazione finora avviata maggiore continuità e stabilità nonché l'esigenza di un supporto più efficace da parte della Commissione, ha condotto gli Stati membri e l'esecutivo comunitario ad accordarsi, a Tampere, per una ripartizione del lavoro nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

Nell'ottica dell'allargamento e vista la crescente importanza delle politiche comunitarie aventi un impatto territoriale, è emersa l'esigenza di attribuire alla Commissione una limitata competenza che le permetta, in stretta collaborazione con gli Stati membri, di monitorare i mutamenti territoriali su scala europea, di elaborare una strategia per il territorio europeo e di assicurare un maggior coordinamento delle politiche settoriali comunitarie.

L'Italia, a Tampere, ha sostenuto con convinzione questa posizione. Ha inoltre ribadito l'importanza di Interreg III in quanto strumento fondamentale per rafforzare la cooperazione in materia di assetto del territorio tra regioni, ottenendo l'inserimento nelle Conclusioni della Presidenza di un richiamo alla specificità della cooperazione tra le frontiere marittime.

Entro i primi mesi del 2000 dovrebbe concludersi il negoziato tra la Commissione europea e le autorità italiane per l'approvazione dei documenti di programmazione relativi ai tre obiettivi.

La trattativa tra Stati membri e Commissione sulle quattro iniziative dovrebbe chiudersi a fine gennaio 2000. L'adozione finale degli Orientamenti da parte della Commissione, dopo il parere del Parlamento europeo, avverrà entro la primavera. A partire da quella data gli Stati membri avranno sei mesi di tempo per presentare le proposte di programma.

Con riferimento al programma d'azione dello SSSE le presidenze di turno dell'Unione europea nel 2000 ne avvieranno le prime tappe.

Il Portogallo coordinerà l'azione di valutazione delle prime esperienze di attuazione dello Schema nei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali. Sotto presidenza francese verranno definite le modalità di collaborazione con i Paesi terzi e si tenterà di concordare un nuovo quadro istituzionale per la cooperazione in materia di assetto del territorio.

10. ATTUAZIONE E CONTENZIOSO

Recupero rilevante italiano nel recepimento anche con diminuzione del contenzioso. Riforma della Presidenza, della legge La Pergola, revisione della struttura del Dipartimento, coerenza tra fase ascendente e discendente potranno stabilizzare la tendenza positiva.

Il peso e la portata qualitativa e quantitativa dell'impegno dedicato dall'Italia all'attività di adeguamento e di attuazione degli obblighi comunitari nel corso del 1999 sono efficacemente evidenziati nel giudizio espresso dalla Commissione europea nell'introduzione allo Scoreboard del novembre 1999 secondo cui il "recente progresso conseguente dell'Italia indica che un'intensa attività all'interno di un'amministrazione, abbinata a un vigoroso sostegno politico ai più alti livelli può produrre risultati significativi".

Per la prima volta l'Italia ha abbandonato il fondo della graduatoria dei Paesi UE, collocandosi, attualmente al decimo posto della classifica degli Stati membri, rivelandosi tra i più diligenti nel recepire le norme comunitarie. Infatti, nel corso del 1999 il tasso di miglioramento dell'attività di adeguamento è stato pari all'1,8% rispetto all'1,7% dell'Irlanda, allo 0,5% della Spagna, ai risultati negativi della Francia, della Germania e della Svezia.

Ciò ha comportato il recupero di ben cinque posizioni rispetto ai ritardi accumulati negli anni passati nel recepimento degli atti normativi comunitari: scendendo dal 5,7% al 3,9%, l'Italia ha finalmente superato la soglia del 4% al di sopra della quale il rapporto della Commissione europea boccia il percorso di adeguamento dei singoli Paesi.

Il progresso conseguito nell'attuazione delle direttive comunitarie risulta ancora più evidente ove si confronti il risultato odierno alla situazione di certo allarmante degli ultimi mesi del 1998 quando l'edizione dello Scoreboard relativa al dicembre di quell'anno vedeva il nostro Paese collocato al penultimo posto della graduatoria seguito solo dal Portogallo.

Il sensibile miglioramento nell'attività di recepimento ha comportato il dimezzamento di quella che può definirsi la principale fonte di alimentazione del contenzioso comunitario ed in particolare il pacchetto di giudizi pendenti dinanzi alla Corte di Giustizia. A fronte delle 71 nuove procedure di infrazione avviate nel 1999, si registrano ben 126 archiviazioni.

I risultati conseguiti nel 1999 sono stati resi possibili grazie all'accresciuta sensibilità delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei temi comunitari e all'intensificarsi degli sforzi di impulso e di coordinamento svolto dal Dipartimento per le politiche comunitarie.

E' importante sottolineare due circostanze che testimoniano l'ormai avvenuta inversione di tendenza rispetto alle passate esperienze: l'approvazione della legge comunitaria 1999 nell'anno di riferimento e la presentazione alle Camere del disegno di legge comunitaria 2000 in anticipo rispetto alle scadenze previste, annunciata a Bruxelles nel corso della Conferenza permanente Stato/Regioni del 25 novembre 1999.

Le previsioni per la futura attività sono nel senso di un consolidamento dei risultati conseguiti e di un ulteriore miglioramento e rafforzamento della posizione italiana in ambito comunitario anche grazie all'ausilio di nuovi strumenti normativi ed organizzativi alcuni già in vigore e destinati a produrre i propri effetti nel corso del 2000 e altri in via di predisposizione.

Per quanto riguarda i primi vengono innanzi tutto in considerazione i decreti legislativi n. 300 e n. 303 del 1999 di riforma e razionalizzazione rispettivamente dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questi provvedimenti legislativi presentano due fondamentali meriti, sotto il profilo che oggi assume rilievo in questa sede: la chiara definizione dell'assetto governativo delle competenze nella materia comunitaria, riconoscendo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la fondamentale funzione di coordinamento nella fase di formazione degli atti normativi comunitari e la valorizzazione del ruolo svolto dalla struttura dipartimentale specializzata per l'esercizio della funzione. La seconda novità, consistente nell'abrogazione dell'Allegato D alla legge

comunitaria, ha inteso ovviare ad un inconveniente evidenziato dalla prassi degli anni passati consistente in una sorta di effetto "paralisi" dell'attività di recepimento in via amministrativa delle direttive ad opera delle amministrazioni competenti.

Altri aggiustamenti al sistema, di carattere più prettamente operativo sono già in atto: una anticipazione progressiva dei tempi di preparazione della legge comunitaria e una anticipazione anche dei tempi di predisposizione ad opera delle amministrazioni dei provvedimenti di recepimento in via legislativa di direttive in modo da renderne possibile l'approvazione subito dopo il varo della legge comunitaria.

Nel contesto giuridico regolante l'attività di attuazione, particolare rilevanza assume il progetto di riforma della legge La Pergola in avanzata fase di predisposizione presso il Dipartimento delle politiche comunitarie.

Il progetto assume una duplice finalità: raccogliere in una sorta di testo unico le disposizioni sulla partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea dando a tale corpus normativo organicità e razionalità e apportare alla legge La Pergola, nel rispetto dell'impianto fondato sul meccanismo della legge comunitaria annuale, le modifiche e i correttivi necessari per assicurare maggiore efficienza e tempestività all'azione di adeguamento, ciò attraverso accorgimenti intesi a garantire la coerenza tra il coordinamento della fase ascendente del processo normativo comunitario e quello della fase discendente e soprattutto una più razionale e pronta attività di preparazione della posizione negoziale italiana in seno alle istituzioni comunitarie.

Completa il quadro delle riforme in corso una revisione dell'attuale assetto organizzativo del Dipartimento delle politiche comunitarie che tiene conto delle novità introdotte con gli ultimi interventi normativi, sottolinea l'importanza del coordinamento in fase ascendente per fornire al Dipartimento le necessarie strutture operative e gli strumenti giuridici indispensabili per lo svolgimento dei propri compiti.

11. RELAZIONI ESTERNE DELL'UNIONE

Il vertice di Rio rafforza il partenariato con l'America latina, mentre avanza la liberalizzazione commerciale con Cile e Mercosur.

Prosegue l'accordo di libero scambio con il Messico e la Quinta Convenzione di Lomé estenderà il dialogo politico, fondato sul rispetto dei diritti umani.

Il Vertice di Rio

Nel quadro delle relazioni esistenti tra l'Unione Europea ed il sub-continente latino americano, un nuovo impulso allo sviluppo del dialogo politico, economico e socioculturale degli anni futuri, è stato dato in occasione del primo Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'UE, dell'America Latina e dei Caraibi svoltosi a Rio de Janeiro il 28-29 giugno 1999.

Sul piano economico e commerciale il Vertice di Rio si è posto l'obiettivo di raggiungere uno sviluppo bilanciato delle relazioni e dei flussi commerciali attraverso una serie di iniziative:

- rafforzamento del partenariato tra l'UE ed i Paesi latino-americani;
- meccanismo di consulenza e formazione per imprenditori latino americani;
- programmi di formazione a livello nazionale e regionale per la promozione degli scambi ;
- accesso al mercato europeo dei prodotti di particolare interesse per i Paesi dell'America latina;
- partecipazione ai negoziati multilaterali nell'ambito dell'OMC;
- promozione degli investimenti e di iniziative congiunte;
- programmi di supporto a favore delle piccole e medie imprese;
- iniziative a favore dei Paesi meno sviluppati;

- forum di uomini d'affari;
- integrazione regionale come fattore di sviluppo politico ed economico.

Associazione inter-regionale UE-MERCOSUR ed UE-Cile

Tra i risultati concreti, il Vertice di Rio ha altresì sancito il formale impegno all'avvio dei negoziati di liberalizzazione commerciale contemplati, rispettivamente, dall'Accordo Quadro inter-regionale di cooperazione economica e commerciale Ue-Mercosur del 1995 e dall'Accordo Quadro di cooperazione firmato dall'Unione Europea con il Cile nel 1996. Le iniziative di liberalizzazione commerciale rappresenteranno il primo passo del processo per la creazione dell'Associazione inter-regionale, politica ed economica contemplata dai citati Accordi.

Tenendo fede all'impegno preso a Rio, il 24 novembre 1999 si sono riuniti, per la prima volta a Bruxelles, il Consiglio di Cooperazione Ue-Mercosur ed il Consiglio Congiunto UE-Cile per lanciare ufficialmente i negoziati di liberalizzazione commerciale contemplati dai rispettivi Accordi Quadro; negoziati che l'Unione Europea ha deciso di condurre in parallelo data la similitudine di impianto dei menzionati Accordi, anche se ciò non implica che le trattative si debbano poi concludere in contemporanea.

In tale occasione, oltre ad un'agenda di temi politici, sono state definite la metodologia, la struttura ed il calendario dei negoziati di liberalizzazione commerciale relativi ai rispettivi Accordi di cooperazione politica ed economica. In base al mandato negoziale affidato alla Commissione Europea - approvato dal Consiglio Affari generali nel giugno 1999, proprio alla vigilia del Vertice di Rio - le Parti hanno concordato che i negoziati inizieranno con le discussioni sugli aspetti "non-tariffari" degli scambi (norme di standardizzazione, fito-sanitarie, regole d'origine), mentre le trattative sullo smantellamento dei dazi e la liberalizzazione dei servizi saranno avviate a partire dal luglio 2001, per concludersi dopo la fine dei negoziati multilaterali OMC (Millennium Round) in modo da consentire la

necessaria coerenza di impegni. L'esito dei negoziati costituirà tuttavia un "impegno unico", che sarà attuato in modo indivisibile.

I negoziati inizieranno, in pratica, in occasione delle riunioni dei rispettivi Comitati di negoziato, nel marzo prossimo, a Santiago del Cile ed a Buenos Aires e, successivamente, in giugno, a Bruxelles.

L'iniziale proposta della Commissione, nella definizione del mandato negoziale, aveva come obiettivo di fondo la creazione di una zona di libero scambio (come da sostenuto anche da parte italiana) ma le forti divergenze all'interno dell'Unione hanno poi consentito solo un accordo sulla liberalizzazione degli scambi, obiettivo certamente più limitato.

L'opposizione principale che aveva a lungo bloccato il mandato negoziale (da parte di Francia, Irlanda e Regno Unito) subordinava il lancio di negoziati tariffari alla riforma della politica agricola comune, (definita dal Consiglio Affari Generali nel maggio 1999) ed agli esiti del nuovo round negoziale multilaterale OMC. Il compromesso raggiunto alla vigilia del Vertice dei Capi di Stato dell'UE e del Mercosur, a Rio, ha permesso di sbloccare la situazione anche se sono stati rivisti obiettivi, tempi e modalità di negoziato.

Accordo di libero scambio UE-MESSICO

Nel quadro delle più nuove ed avanzate forme di collaborazione perseguite negli ultimi anni dall'UE con i principali attori del contesto latino-americano, si situa la recente conclusione dei negoziati commerciali con il Messico per la creazione di una zona di libero scambio bilaterale; negoziati previsti dall'Accordo di partenariato economico, di coordinamento politico e di cooperazione tra l'UE e gli Stati Uniti del Messico, firmato a Bruxelles l'8 dicembre 1997 avviati già a partire dal novembre 1998.

Come rilevato dallo stesso Commissario per il commercio P. Lamy al termine dei negoziati conclusisi il 23 novembre 1999, si tratta del più ambizioso accordo di libero scambio negoziato dall'UE e del primo accordo commerciale con un paese dell'America latina i cui aspetti salienti riguardano:

- prodotti industriali: ampia liberalizzazione tariffaria già a partire dal 2003 con un livello daziario massimo collocato al 5%;

- regole di origine: per i prodotti di particolare sensibilità per l'UE (in particolare automobili, calzature e tessuti) è stato raggiunto un compromesso su diversi punti (periodi transitori, cumulo dell'origine ecc.) in modo da assicurare un'adeguata tutela a tali settori attraverso la sostanziale acquisizione degli standards comunitari;

- appalti pubblici: particolarmente positiva l'intesa raggiunta in tale materia da parte comunitaria con il riconoscimento del trattamento "quasi NAFTA" (circa il 90% di condizioni analoghe) ed una progressiva apertura durante il periodo transitorio, in particolare nei settori dell'elettricità e delle infrastrutture;

- settore agricolo: liberalizzazione per tappe da realizzarsi progressivamente nel 2003, 2008 e 2010. I prodotti sensibili per ambo le parti (cereali, prodotti lattiero caseari e carne bovina) restano momentaneamente esclusi dall'accordo. In una dichiarazione allegata, le parti si sono altresì impegnate a negoziare un accordo di mutuo riconoscimento delle denominazioni di origine dei vini;

- in materia di pesca: l'accettazione messicana degli standards europei in materia di regole di origine risulterebbe bilanciata dalla concessione di un ampio contingente per le conserve di tonno;

servizi e movimenti di capitali: con l'adozione di una clausola di *standstill* ed una di revisione si prevede di rimandarne la progressiva liberalizzazione - in base allo schema del "GATS-plus" contro "NAFTA-plus" - al 2003, con la relativa ripresa dei negoziati.

Rapporti commerciali

Per il sub-continente latino americano l'UE rappresenta il secondo partner commerciale dopo gli USA, assorbendo mediamente circa il 20% dell'import ed export dell'insieme dei Paesi latino americani. Inversamente questi ultimi assorbono meno del 5% del commercio estero comunitario.

Anche la struttura dei flussi commerciali testimonia i contrasti esistenti tra le due regioni: circa il 90% delle esportazioni Ue verso l'America Latina è rappresentato da prodotti industriali, mentre quest'ultima esporta in Ue essenzialmente prodotti di base, materie prime e combustibili. I prodotti manifatturieri contribuiscono unicamente per il 23% a tale quota esportativa.

I Paesi dell'America Latina beneficiano del Sistema di Preferenze Generalizzate, il trattamento tariffario preferenziale accordato dall'UE a tutti i Paesi in via di sviluppo su base autonoma, senza reciprocità e secondo il principio della non discriminazione.

Lo schema, recentemente rinnovato per il periodo 1999/2001, riprende nelle linee generali le disposizioni del precedente regime sia per quanto riguarda i prodotti industriali che agricoli, riunendo in un testo unico tutte le normative adottate negli ultimi anni (liste di preferenze agricole, industriali, applicazione delle clausole sociali ed ambientali, concessioni ai PMA, regime speciale per la droga).

Sul piano tecnico il nuovo regolamento introduce i seguenti cambiamenti:

- amplia ai prodotti industriali le preferenze speciali accordate ai paesi centro americani per sostenere la lotta contro la droga;
- rinvia alla fine del 2000 le decisioni sull'esclusione di alcuni paesi più sviluppati dal beneficio SPG tenuto conto degli effetti della crisi asiatica. La Commissione dovrà presentare una proposta sui paesi che saranno esclusi sulla base di dati statistici disponibili;
- precisa le procedure di sospensione del beneficio SPG in caso di frode, di pratiche commerciali sleali, di pratica della schiavitù o di lavoro forzato.

In occasione del recente Vertice di Rio del 28-29 giugno scorso l'UE si è impegnata ad estendere fino al 2004 i benefici del Sistema per favorire la lotta alla droga .

Negoziato per un nuovo accordo di partenariato per lo sviluppo fra l'Unione Europea ed i Paesi ACP.

Il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato il 29 giugno 1998 il mandato negoziale per la definizione di un nuovo accordo di partenariato UE-ACP, destinato a sostituire la IV Convenzione di Lomè che scadrà nel febbraio del 2000. Il mandato prevede la conclusione di un accordo quadro nel 2000 e successivi negoziati per la conclusione di accordi con gruppi regionali di Paesi ACP. E' prevista un'ultima sessione di negoziato il 2 e 3 febbraio in vista della firma il 28 febbraio.

Il nuovo accordo quadro sarà fondato sul rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello stato di diritto, sulla buona gestione degli affari pubblici. Il partenariato comporterà un approfondimento del dialogo politico, un rafforzamento della cooperazione economica e della cooperazione finanziaria. Le disposizioni sociali avranno particolare rilievo nell'ottica dell'eradicazione della povertà e della sicurezza alimentare, che rappresentano i principali obiettivi della nuova Convenzione. Le Parti avvieranno anche un dialogo su politiche e programmi di sostegno al ritorno volontario degli emigrati nel paese d'origine e sui mezzi per scoraggiare l'immigrazione irregolare e prevenire il traffico di esseri umani. In questo campo la delegazione italiana si è espressa a sostegno dell'inserimento nell'accordo di una clausola di riammissione per gli immigrati illegali. La definizione della *clausola di riammissione* da inserire nella nuova Convenzione dovrebbe rispondere ad una duplice esigenza: impegnare i singoli Paesi ACP a negoziare specifici accordi di riammissione con dopo l'entrata in vigore della nuova Convenzione; estendere l'impegno alla riammissione anche agli emigrati illegali transitati da un determinato Paese ACP, senza averne la nazionalità.

Il nuovo accordo intende superare il tradizionale approccio fondato sugli aiuti ai progetti e sulle preferenze commerciali, per puntare ad un rafforzamento della capacità di offerta dei Paesi ACP in termini qualitativi e quantitativi. In questa ottica si prevedono interventi a favore del sistema bancario e finanziario. Si attribuisce inoltre priorità all'accesso ai servizi di

base per tutti, ad istruzione e formazione ed allo sviluppo delle infrastrutture informatiche e per le comunicazioni.

La cooperazione economica dovrebbe fare riferimento ad organizzazioni regionali di Paesi ACP, con cui l'Unione dovrebbe istituire aree di libero scambio. Gli accordi regionali, oltre a liberalizzare il commercio con questi gruppi di Paesi ACP, dovrebbero promuovere gli investimenti europei e la cooperazione fra gli stessi Paesi ACP. Per tale motivo l'azione di sostegno all'integrazione regionale sarà determinante, particolarmente in Africa, per la configurazione del nuovo partenariato.

E' previsto un trattamento molto favorevole per i PMA (31 Paesi dei 71 ACP sono qualificati come PMA): entro il 2000 sarà avviato un processo che consentirà l'accesso in esenzione doganale per quasi tutti i prodotti originari da questi paesi entro il 2005.

La nuova Convenzione darà molto rilievo allo sviluppo del settore privato ai fini dello stabilimento di condizioni endogene di sviluppo nei Paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti con la conclusione di nuovi accordi, con il finanziamento di un meccanismo di garanzia e con la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito.

Vi sono state forti divergenze sul nuovo regime commerciale e, in particolare, sulla durata del periodo transitorio prima dell'avvio del processo di liberalizzazione: gli ACP hanno cercato di conservare per il maggior tempo possibile l'attuale regime di preferenze commerciali. Si prevede, come accennato, la definizione nel 2000 di un accordo quadro con i paesi ACP e successivi negoziati per la definizione di *accordi di partenariato economico con organizzazioni regionali di Paesi ACP* (ad esempio, UEMOA, SADC, CARICOM), che dovrebbero entrare in vigore dal 2008. Per i Paesi ACP-PMA, come si è detto, è previsto un trattamento speciale; per i paesi ACP non PMA, che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, non risultassero in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale, saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomè, nel rispetto delle regole OMC.

In materia di accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione congiunta con cui l'Unione per il periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP.

I principali strumenti della cooperazione sono il Fondo europeo di sviluppo (FES) ed i crediti BEI; è previsto il cofinanziamento con le IFI e con gli Stati membri. La definizione degli interventi avviene in collaborazione con i Paesi ACP con un nuovo sistema di programmazione che prevede un riesame delle allocazioni di fondi sulla base dei risultati conseguiti. Sono previsti interventi a sostegno delle riforme strutturali e settoriali e per mitigare gli effetti sociali di tali riforme; in tali casi l'erogazione dei fondi dovrebbe avvenire con maggiore celerità.

Con la nuova Convenzione si prevede che 1 miliardo di EURO, tratto dai residui FES disponibili, sia utilizzato per contribuire direttamente all'alleggerimento del debito, aiutando i Paesi poveri fortemente indebitati e che possono beneficiare di iniziative internazionali (HIPC) a rimborsare il loro debito legato ad operazioni anteriori del FES. L'Italia ha sostenuto tale disposizione.

Corollario dell'intero pacchetto negoziale è stata l'offerta finanziaria dell'Unione relativa al IX Fondo Europeo di Sviluppo (FES); offerta presentata agli ACP nel corso dell'ultimo Consiglio Affari Generali. L'offerta prevede un finanziamento di 12.800 MEURO per il periodo 2000-2005 con l'incremento di un altro miliardo di Euro a seguito di un esame dell'andamento della spesa da effettuarsi nel 2004. Tale offerta contempla altresì il consolidamento dei residui dell' VIII FES (pari a circa 9.000 MEURO) che comportano una dotazione finanziaria globale, per il periodo 2000-2007, pari a circa 23.000 MEURO. Oltre a ciò, la BEI prevede interventi nel quinquennio con risorse proprie pari a 1.700 MEURO.